



Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di



fondazione
cariplo

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

FONDO GHISI, N° 148

I martiri / melodramma in quattro atti di Eugenio Scribe ;
tradotta in italiano da Francesco Janetti e posto in musica da
Gaetano Donizetti. – Milano : Francesco Lucca, [prima del
1888]. – 43 p. ; 17 cm. – Titolo originale: Les martyrs.

ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

PUBBLICATI COI TIPI DI

FRANCESCO LUCCA

pAdelia.	Il Giuramento.	pLazzarello.
pAllan Cameron.	pIl ritorno di Columella	pLa Vivandiera.
Anna Bolena.	pI Gladiatori.	L'Elisir d'amore.
pAtala.	pIl Birrajo di Preston.	pLeonora.
pAttila.	Il Bravo.	pLe Nozze di Messina.
pArmando il gondoliero	pIl Convito di Baldas-	pLe Precauzioni.
Barbiere di Siviglia.	sare.	I' Italiana in Algeri.
Beatrice di Tenda.	pIldegonda.	Lucia di Lammermoor
Belisario.	pI Martiri.	Lucrezia Borgia.
pBernabò Visconti	pI Masnadieri.	pLudro.
Capuleti e i Montecchi.	pIl Borgomastro di	pLuigi V.
pCaterina Howard.	Schiedam.	pLuisella, o la Canta-
pCellini a Parigi.	pIl Corsaro.	trice del Molo.
Chi dura vince.	pIl Deserto <i>Ode Sinf.</i>	pL' Uomo del mistero.
pClarice Visconti.	pIl Giudizio Universale	pL'osteria d'Andujar.
pCristoforo Colombo	<i>Oratorio.</i>	pMiniere di Freinbergh
<i>Ode Sinfonia.</i>	pIl Mantello.	pMarco Visconti.
pDante e Bice.	Il Nuovo Figaro	pMaria regina d'Inghil-
pDon Crescendo.	I Puritani e i Cava-	terra.
pDon Pelagio.	lieri.	Marino Faliero.
pDottor Bobolo.	pIl Reggente.	pMargherita.
pDue mogli in una.	Il Furioso.	pMatilde di Scozia.
pElena di Tolosa.	pIl Templario.	pMedea.
Elisa.	Il Turco in Italia.	pMignonè Fan-fan.
pElvina.	Il Pirata.	Mosè.
Eran due or son tre.	La pazza per amore.	pNon tutti i pazzi sono
pEsmeralda.	pLa Cantante.	all'Ospedale.
pEster d'Engaddi.	La Cenerentola.	Norma.
pFolco d'Aries.	pLa Favorita.	Otello.
pFunerali e danze.	pLa figlia del Proscritto	pPaolo e Virginia.
pGabriella di Vergy.	pLa figlia del Regg.	pPoliuto.
Gemma di Vergy.	pLa Maschera.	pRoberto il Diavolo.
pGiovanna di Castiglia.	La Muta di Portici.	Roberto Dévereux.
pGiovanna Prima di	pLa prova di un'opera	Semiramide.
Napoli.	seria.	pSer Gregorio.
pGiralda.	pLa Regina di Leone.	Torquato Tasso.
pGli Ugonotti.	pL'arrivo del sig. zio.	Un'avventura di Sca-
pGriselda.	La Sonnambula.	ramuccia.
pI due Figaro.	La Straniera.	pVioletta.
pI Falsi Monetari.	pLa Valle d'Andora.	pVirginia.
Il Crociato	pLa Villana contessa.	

NB. Quegli segnati col (p) sono di proprietà del suddetto Editore.

I MARTIRI

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

Prezzo Netto Cent. 25

I MARTIRI

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

EUGENIO SCRIBE

TRADOTTA IN ITALIANO DA

FRANCESCO JANETTI

E POSTO IN MUSICA DA

GAETANO DONIZETTI



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

I MARTIRI

MEMORIALE IN QUATTRO ATTI

di

FRANCESCO LUCCA

LIBRETTI DI

Essendo il presente Libretto di esclusiva proprietà dell'Editore signor FRANCESCO LUCCA, restano diffidati i signori Tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso senza averne ottenuta la permissione dal succitato Editore Proprietario.

MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA

PERSONAGGI

ATTORI



FELICE, governatore dell'Armenia
in nome di Decio imperatore Sig.
PAOLINA, sua figlia Sig.^a
POLIUTO, suo genero Sig.
SEVERO, proconsole inviato dal-
l'Imperatore Sig.
NEARCO, cristiano Sig.
CALLISTENE, sacerdote di Giove Sig.
UN CRISTIANO Sig.

CORI E COMPARSE.

Donzelle seguaci di Paolina - Popolo abitante di Melitene
Cristiani - Sacerdoti di Giove - Littori
Soldati delle diverse armi componenti una legione romana
Sacrificatori - Gladiatori - Danzatori e Danzatrici.

La scena è in Melitene, capitale dell'Armenia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta delle catacombe, vi si discende per una scala tagliata nella roccia. A dritta dello spettatore, su' primi piani, delle tombe romane, di cui una si distingue per la sua magnificenza. — A sinistra verso il terzo o quarto piano, l'entrata d'una caverna che conduce ad altre tombe. Si fa notte. — Parecchi Cristiani sono discesi nelle calacombe. Una parte è diggià ne' sotterranei, l'altra è ancor sull'alto della scala.

Nearco, Poliuto e Coro di Cristiani.

Coro

Silenzio, amici,
Silenzio.

O vòlta immensa, o vòlta oscura!

Pace di tomba è qui.

Desto non fia dalla sventura

Il furor che ci colpì!

Marciamo alteri

Lungo il cammino

Santo e divino

Che al ciel ci guiderà.

E nel mistero,

Nella preghiera,

La nostra schiera

La morte affronterà.

Martirio augusto

Il cor t'aspetta,

L'ora s'affretta

Chè il nostro sangue

Con vivo ardore,

Omaggio e onore

Di Dio al figlio

Fermo prestar saprà.

(essi entrano tutti nelle caverne a sinistra, per celebrarvi i misteri. Poliuto s'appresta a seguirli, Nearco lo trattiene)

SCENA II.

Nearco e Poliuto.

- NEA. Arrestiamci, Poliuto,
E nel supremo istante, in cui tu vieni
A reclamar la santa
Acqua battesimal, novel cristiano,
Quel Dio di cui
Seguiam le leggi, ha posto entro il tuo cor
Coll'ardire la fede?
- POL. Sì, il suo culto divin, m'anima e accende
- NEA. Tu, non ha guari amico
Di chi ci persegua,
Tu genero a Felice,
Questo rettor infame,
Che contro ogni cristiano
Aumenta il suo rigor!
- POL. *(con entusiasmo)*
Mi parlò Dio... e Dio soltanto ho in core!
- NEA. Tu sfiderai per esso
La morte, il disonor, e ancora i pianti
D'una sposa ed il martiro?
- POL. Questa vita immortal per lei sospiro.
Tu sai quant'io l'adoro;
Vedesti il mio dolor, quando Paolina
Esser dovea a' voti miei rapita,
Tutti i Numi invocai
Per salvar i suoi giorni. Ah! mi sia resa,
Mi sia resa, io dicea!
E non m'udiano i Numi,
Allor nell'amor mio,
Forse nel mio furore,
Verso il Dio de' cristian ch'io persegua,
Sollevato ho il mio core, ed esclamai:
Della terra e de' cieli
Se voi siete il Signore
Mostrate il poter vostro,

Rendetemi il mio ben, colei che adoro,
Cristiano io sarò - sul capo mio
Muggi ad un tratto il tuono, e Paolina
Riapri gli occhi alla luce:
De' cieli rallegrati i suoni intendo,
Egli era Dio che mi dicea, t'attendo.

Mi guida al sacro fonte
Rigenera il mio cor,
Gli oltraggi, i mali e l'onte
Potrò sfidare allor.
Solleva il denso velo
E ne fa lieto appien,
Pietoso Re del cielo
M'accogli nel tuo sen.

NEA. Vien, mi segui.

*(s' avanzano verso la camera a sinistra, s'arrestano vedendo
un Cristiano discendere precipitosamente dalla scala in fondo)*

SCENA III.

Nearco, Poliuto e un Cristiano.

- NEA. *(al Cristiano)* »Qual rechi tu novella?
- CRIST. »In questi luoghi avanza
»Numeroso corteggio, or lungo io vidi
»Gli odiosi soldati
»Del rio governor; sorprendere forse...

- POL. »No, questi luoghi ad essi
»Siccome a noi, son sacri: de' lor' avi
»Racchiudono le tombe; e questi opachi
»Sotterranei, le caste catacombe,
»Ci permettono amici
»Di sfidarne il furor... scoppiare dovesse.
»Oh! questo sol desio,
»Dal battesimo al martir, io già m'invio.
»Andiam, Dio ci attende.

*(entrano nella caverna a sinistra, di cui viensi chiusa
la porta.)*

SCENA IV.

Vengono molte Gioviette romane e degli Schiavi portando vasi, tripodi, incensi, fiori ed acqua lustrale. **Paolina** è nel mezzo e si avvanza lentamente. Esse scendono dalle scale tagliate nella roccia, e sono seguite da molti Soldati che si fermano sui gradini della scala.

PAO. (*ad una delle sue donne*)

Omai di qui sian lunge
Le guardie, che Felice
Per iscorta ci die'. Di pace in loco
Nulla pavento, alla materna tomba
Il pianto io arredo e i voti.

(*Paolina si prostra sui gradini del sepolcro. Frattanto una delle sue donne fa cenno ai Soldati che si ritirano e scompariscono*)

L' oracol di Proserpina
A farmi ognor propizio,
Ofriam compagne tenere
Pietoso un sacrificio:
L' acqua lustral spargete,
La sacra fiamma ardate,
De' nostri Numi a onor,
Dell' urne protettor.

CORO DI DONZELLE

Possente regina – sovrana divina
Che regni sull' ombre – dell' orrido imper;
La maschia beltade – che accogli sul fronte
Dell' iri le impronte – dell' iri ha il poter.
Sorrìdi clemente – al cor riverente,
Che chiede mercè.
E accogli le rose – che brillan vezzose
A imagin di te.

(*vengono sfogliando delle rose sulla tomba, poi accendono il fuoco sacro sui tripodi. Si spande l'acqua lustrale e si attaccano delle corone agli angoli della tomba, mentre alcuni formano dei gruppi e delle danze funebri*)

PAO. Orsù, sola lasciatemi

UNA DELLE DONZELLE Che! sola

In tai luoghi?

PAO. Sì. Per un istante, il voglio. (*tutte rientrano*)

SCENA III.

Paolina sola si avvicina alla tomba.

Tu che leggi in mio cor, madre diletta,
Che testimonio fosti
Dell' amor di Severo, di quei nodi
Da te madre assentiti, e che pur troppo
Hanno per sempre infranti;
I destini dell' armi: dell' invitto
Consorte che a me donava il padre,
Le virtù mi ripeti, i pregi suoi,
Dimmi che amarlo io deggio,
E a non mentire il vero,
Dell' amante che fu scaccia il pensiero.
O madre mia! – La figlia benedici!

O madre mia dal ciel,
E dal mio cor, deh, toglì
Tormento sì crudel.
Imagin che m' è cara
Ma meno dell' onor,
Deh fuggi, e tu mia madre
Dà pace al mesto cor,
Odi il mio prego o madre
Deh fammi lieta ancor.

(*alla fine di questa s' odono nelle caverne a sinistra i canti de' Cristiani e Paolina ascolta con terrore*)

CORO DI DENTRO O Dio tutelare,
O Nume sovrano,
Che regni ne' cieli,
In terra ed in mare,
Tua gloria immortale
A lui si riveli,

E copra il cristiano
Un angiol coll' ale.

(Paolina che si è avvicinata alla caverna e che ha ascoltato attentamente, getta un grido a queste ultime parole, e ritorna tremando sul davanti del teatro)

PAO. Che intesi mai! son canti
Della setta perversa, della setta
De' Nazareni, infami, abbominati,
In orrore alla terra e ai Numi a sdegno.
Fuggiam, che la mia vita
È qui in periglio.

(in questo punto la porta della caverna s'apre. Molti Cristiani escono e salgono la scala in fondo. Paolina ritorna innanzi)

Ah tardi è già: se d' uopo
È la morte incontrar, vendetta o Dei. *(cade ginocchioni)*

SCENA IV.

Paolina in ginocchio sul davanti del teatro presso la tomba di sua madre: tutti i **Cristiani** escono dalla caverna e circondano **Nearco** e **Poliuto**. Questi avanzandosi riconosce sua moglie e getta un grido.

POL. Paolina!

PAO. Che veggio! oh ciel! sei tu!

POL. Imprudente, sconsigliata,
Chi ti guida in mezzo a noi,
Tu di Dio sfidar qui vuoi
La possanza ed il furor!

PAO. Oh bestemmia! ah sventurata!
Credere deggio a' detti tuoi?
Tu sfidar di Giove or vuoi
La possanza ed il furor.

POL. Ad essi amico io son, fratello.

PAO. Oh ciel!

Tu l' errore dividi.

POL. Il cor s' aperse

Alla novella luce.

PAO. E creder puoi

A un impostore?

POL. La mia fede ei merta.

PAO. Su lui pietade e orror!

POL. Nume possente!

PAO. Un furbo, un crocifisso, un impostor!

Maledetti, dannati,

Anatema su lor,

E su te ch' hai negati

I tuoi Numi e l' onor.

POL. Deh! Taci, Paolina,

Ah! ti scenda sul cor

L' alta luce divina,

E bandisca l' error,

E la prece che innalzo

Deh! accolga il Signor.

NEA. e CORO. Ciel! pietà! la tapina

È cresciuta all' error;

La tua luce divina

Le scenda nel cor.

Ah! la prece che innalzo

Deh! accogli o Signor.

PAO. Invan tentan sedurti: ah Poliuto,

Se ancor tu m' ami, abiura

Il funesto delirio, a me t' arrendi.

POL. No 'l poss' io.

PAO. Vieni forsennato! Ebbene,

A salvar l' uom che adoro,

Presso al padre io men corro, e a lui palese

Farò il culto.

POL. Denunzia il tuo consorte.

PAO. Che dici tu?

POL. Lor fato

È il mio; su questa fronte or si versava

L' acqua battesimal.

NEA. Campion di Dio!

CORO. Egli è cristian.

PAO. Fia ver!

POA. Cristian son' io.

PAO. Maledetti, dannati,
Anatèma su lor,
E su te ch' hai negati
I tuoi numi e l' onor.

POL. Taci, taci, Paolina,
Ah! ti scenda sul cor
L' alta luce divina,
E bandisca l' orror,
E la prece che innalzo
Deh! accolga il Signor.

NEA e CORO Ciel, pietà! la tapina
È cresciuta all' error,
La tua luce divina
Le discenda nel cor,
Ah! la prece che innalzo
Deh! accogli o Signor.

(durante questo canto alcuni Cristiani sopraggiunti hanno vivamente parlato a quelli che sono rimasti in sentinella sulla scala, e un d'essi discende verso Nearco ,

NEA. Qual sovrasta periglio,
Donde nasce il terror?

UN CRISTIANO Un favorito
Del sommo Imperator, un più tremendo
Proconsol' empio, in questo dì qui giunge:
E il suo braccio feroce
Fora all' ardir di sprone
De' carnefici nostri, onde novelli
S' inventino supplizi.

NEA. E noi siam presti.

POL. Io ne affronto il furor. Ai lor pugnali
Io già presento il sen.

PAO. Ah! taci, taci!
Al proconsole, al padre mio più ancora
Cela il segreto, e tacerollo io stessa.

POL. Ch' io rinneghi quel Dio che tanto adoro!

PAO. Taci, se m'ami, o di spavento io moro.
(Poliuto rialza Paolina e l'abbraccia, in questo tempo il Coro ripiglia il canto a mezza voce)

POL. Oggetto de' miei voti,
Gentil pensier di me,
Clemente fra gli eletti
Iddio ti chiama a sè.

PAO. Ah! se tu m'ami, taci,
Piangendo a te lo chieggo,
Paventa il loro sdegno,
Lo sposo salva a me.

NEA. e CORO Nell' ombra e nel silenzio
Volgiamo amici il pie',
Poter d' un Dio elemente
Farà trionfar la fe'.

(Paolina trae seco Poliuto. Si veggono ascendere la scala tagliata nella roccia: Nearco e i Cristiani s'apprestano a seguirli. Cala la tela.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Felice, governor d' Armenia.

Al fondo Littori. A dritta scrivani a cui Felice termina di dettare un editto.

FELICE (al primo segretario)

L'opra o Pollion compisci.

E traserivi l'editto

Onde ogni empio cristian fora proseritto!

Dei de' Romani - Dei tutelari,

Il vostro sdegno - seconderò.

Dei de' Romani - agli avi cari,

Per voi respiro - per voi morirò.

Per voi gloriosa per voi feconda,

Innalza Roma la fronte altera

A Voi l'impero dunque del cielo

(Del mondo sia nostro l'impero.

Dei de' Romani - Dei tutelari

Il vostro sdegno - seconderò).

SCENA II.

Paolina, molti Ufficiali del palazzo e detti.

Vieni, mia figlia, il tuo bel cor m'è noto,

Al par di me detesti

Questa stirpe eristiana, e plaudir devi

Al rigoroso editto,

Che gl'impostor punisce, i Dei difende.

Su, prendi, leggi.

PAO. Ciel, che vedo! (*legge*) In nome

Di Decio imperator, Felice antico

Consol, rettor d' Armenia...

FEL. Ebben, prosegui,

PAO. A chiunque osasse

Dare in tai luoghi o riportar battesimo...

Gran Dio! la morte.

FEL. La morte, sì, tu il vedi,

Per Giove il giuro e pel celeste sdegno,

Che rea del fallo ancor fosse mia figlia,

Sovra il mio sangue istesso,

Cadrà la pena di cotanto eccesso.

Vendetta e strage orrenda

Sugli empì ognor discenda,

I figli, le consorti,

Non trovino pietà.

Per queste inique genti

Nessun pregar si attenti

Più de' cristiani il nome

Per me mai non s'udrà.

(*rimette l'editto ai littori che attendono*)

Publicate l'editto.

(*i Littori escono*)

O tu Signor del fulmine.

Giove vendicator,

Vieni, riduci in polvere

Quest'orda d'impostor.

(*in questo momento s'ode al di fuori publicar l'editto, i suoni delle trombe accompagnano la ripresa della stretta*)

Vendetta e strage orrenda

Sugli empì ognor discenda

I figli, le consorti

Non trovino pietà

PAO. Il sangue in me s'agghiaccia,

La morte lo minaccia,

Per lui pietà non v'è.

Egli cristian si fe'!

I SEGRE. E GLI SCHIAVI

Per queste inique genti

Nessun pregar si attenti,

Più de' cristiani il nome

Per noi mai non s'udrà.

(*i Segret. e gli Uffiz. escono*)

SCENA III.

Felice e Paolina.

FEL. Donde vien, mia diletta,
La tua cupa tristezza, e questo pianto
Che sovente io ti scorsi in sulle ciglia?
È la memoria forse
D' un sventurato amor?

PAO. I giuri miei
Ebbe Severo ed il mio cor, poss' io
Dirlo senza arrossir; gloriosa morte
Colpia l' eroe delle pugne in grembo.
Quell' ombra amica al genitor perdono
Diè allor che un altro sposo ei mi donava:
Sposo adorato! (A cui più stretto è il core
Dall' istante fatal che i suoi perigli
Accrebbero il mio amor.)
(s' ode da lungi un' aria di marcia e musica militare)

SCENA IV.

Felice, Paolina, Callistene, accompagnato da molti
altri Sacerdoti: Magistrati del popolo e molti de' prin-
cipali cittadini.

CAL. Omai da lunge
Nelle immense pianure
Di romane legion brillan le insegne,
Il proconsol s' avvanza
Dell' alto Imperator.

FEL. Chi è desso?

CAL. Un prode
Conosciuto ne' campi, e di cui Roma
Lungo tempo piangea la morte. Ei vinse,
Ma ferito, semivivo,
Questo guerrier, de' soggiogati Parti
Fu due anni prigion, ed il elemento
Dell' impero signore, alle falangi

Onde tornare il duce
Per due mila cattivi
Lo rese al suol primiero

FEL. E quest' eroe si noma?

CAL. Egli è Severo.

FEL. e PAO. *(gettando un grido)* Severo!

*(Felice vuole avvicinarsi alla figlia onde impegnarla a cal-
mare le sue commozioni, ma Callistene lo trae seco per
condurlo ad incontrare il proconsole)*

PAO. Severo esiste! un Dio d' amore,
Un Dio lo torna a questo cor.
Ah qual' ebbrezza m' inonda il sen!
Io son felice appien!
Che dico! oh ciel! rea cecità!
Celiar quest' empia giocondità
Innanzi al giusto voler d' onor,
Deh! taci o cor!

(ella entra nel suo appartamento.)

SCENA V.

Il teatro cangia e rappresenta la grande piazza di Melitene, ornata
di superbi edifizj, statue, obelischi. All' estremità un' arco di
trionfo.

La folla del popolo si precipita sulla piazza per vedere
arrivare il Proconsole, i Littori compariscono i primi
e fanno far largo. Si veggono comparire sotto l' arco
di trionfo le legioni romane. **Severo**, sopra un carro
magnifico trascinato da quattro cavalli. Alcune giovi-
nette danzano d' intorno al carro, gittano fiori ed agi-
tano de' rami d' alloro. Vengono in seguito le Depu-
tazioni delle principali arti. Poi gli Schiavi, poi Suo-
natori e Gladiatori. Un ultimo distaccamento di soldati
romani termina il corteggio, che difila tra le grida di
gioia del popolo, mentre si canta:

Coro Gloria a Marte ed a Bellona,
Gloria a te, prode guerrier,
La vittoria ti corona,
Ed infiora il tuo sentier;

Sol per te di Roma il fiero
 Popol vede i vinti re,
 Della terra il sommo impero
 Ai roman dovuto egli è.

(Sev. è disceso dal suo carro e s'avvanza in mezzo al popolo)

SEV. Possenti abitatori
 Della vetusta Armenia,
 Sul vetusto suolo io nuovo
 Del mio sovrano in nome
 Per arrestar gli sforzi
 D'un' empia setta che ne' lari vostri
 Sparge il cruccio e l'error. Schiavi ribelli
 Al suol pieghin la fronte
 Adorando nell'ombre i lor profeti,
 Il loro Dio; rispettin colle leggi
 I nostri tempi, i nostri numi
 E già su loro io stendo
 Un braccio punitore:
 E facil la clemenza a un nobil core,
 Amor de' miei primi anni
 Tu la cui dolce immago
 In grembo a' mille affanni
 Reggevi il mio sperar,
 Degnan pietosi Dei
 Piegarsi a' voti miei,
 O giorno ch'io sospiro,
 Aura che qui respiro,
 Dirmi qui tutto sembra
 Che la potrò mirar.

SCENA VI.

Felice, il governatore, seguito dagli Edili,
 dai Magistrati delle città, Severo viene innanzi.

SEV. È suo padre! e Paolina? (ah! certo ignora
 Che per l'amor, Severo esiste ancora!)

FEL. Gli Dei ci conservino.
 Sì preziosi di; e allor che a noi
 T'invia, l'Imperator, d'un tanto eroe

All'aspetto, deh fa che un popol lieto
 I suoi trasporti e la sua gioia esprima.

(Felice presenta la mano a Severo ed ambedue seguiti dagli Edili e dagli altri Magistrati vanno a sedersi sopra una tribuna a dritta; comincia la festa. Un combattimento di Gladiatori. Due truppe opposte una all'altra s'attaccano, si perseguono e formano diversi gruppi. Infine i due capi vengono alle mani, e dopo una lotta ostinata, uno d'essi è rovesciato. Il suo avversario è per immolarlo: Severo si leva dal seggio e gli tende la mano, e gli fa grazia. Ai Gladiatori succedono danze greche e romane: delle fanciulle formano dei balli uniti o separati, e terminano col recare a' piedi della tribuna ov'è Severo una corona d'oro ch'esse gli presentano. Le trombe risuonano, le aquile, gli stendardi s'inclinano. Felice discende dalla tribuna insieme a Severo, ambedue si avanzano sul proscenio)

FEL. Tu dunque, o prode
 Di Decio imperator, a me tu arrechi
 Il supremo voler?

SEV. Più tardi noti
 A te farolli, ma per me il suo core
 Altri destin sognava,
 Al fianco mio desia
 Un' adorata sposa, ed ei pretende
 A lei donar l'Armenia tutta in dote.

FEL. Oh ciel?

SEV. A me la scelta
 Affida e questa a tutti
 Chiaro alfin mostra, che cader pur debbe
 Su lei che tanto amai, ch'ognor fedele
 Amo ed adoro... è dessa, io ben la scerno.

SCENA VII.

Paolina, Poliuto e seguito di Donzelle. **Nearco**
 ed alcuni Cristiani s'avanzano dietro a Poliuto.

PAO. *(a parte e movendo lentamente)*

Ah! voi reggete i passi incerti, o Numi!

SEV. Oh gioia estrema, oh inaspettata sorte!
 Io riveggo Paolina.

PAO.

E il suo consorte.

(con dignità, mostrandogli Poliuto)

SEV. Oh ciel! che ascolto?

(a parte)

Io ti perdo e senza speme

Caro oggetto del mio cor,

E celar nel sen che freme

Degg' io l'ira e insiem l'amor.

Infedele a' voti miei

Il suo core a me rapi,

Mentre ad essa offerto avrei

La mia sorte ed i miei di.

POL. *(riguardando Severo e indirizzandosi a Nearco)*

Ecco, il proconsol vedi

Magnanimo guerrier, contro i cristiani

Fiero persecutor, a far sue prove

Vien di nobil coraggio!

SEV. Tu il decreto biasmar di Cesare osi?

POL. Difender la sventura a te par colpa?

PAO. Ah! Poliuto, onora

E rispetta un eroe.

POL.

Sprezzato ognor

Ha Poliuto i carnefici.

SEV.

Fia legge

A Cesare obbedir.

POL.

Forse di lui

Avvi più grande altro Signor?

SEV.

(avanzandosi in atto minaccioso)

E quale?

PAO.

(sottovoce a Poliuto facendogli cenno di tacere)

Ah! per pietade!

SCENA VIII.

Callistene, Sacerdoti e detti.

CAL.

Oh! nuovo orrendo insulto!

Ad oltraggiar de' Numi

La suprema maestà vuoi che in grembo

Delle tombe, in segreto, un cristiano

In questa notte ricevea battesimo.

POL. *(vivamente e rivolgendosi a Severo)*

Ebben, che più si tarda

Il misfatto a punir? Proconsol forte,

I tuoi littor son presti?

SEV. *(freddamente)*

Al cenno mio

Son già.

PAO. *(sottovoce e a mani giunte scongiurando Poliuto a tacersi)*

La tua promessa.

SEV. *(a Callistene)*

Il reo si cerchi.

PAO. *(a Poliuto che s'avanza e vuol parlare)*

Deh! per me taci almen!

NEA. *(piano e severamente)*

Pe' tuoi fratelli!

(Poliuto a queste parole s'arresta e bassa il capo, mentre Paolina che non lo lascia punto, continua presso di lui le sue preghiere)

SEV. Ah! che cotanto amore

(guardandola)

Del geloso mio cor doppia il furore.

POL.

Dio possente, a quest'amante

Di tua luce il cor tu accendi,

Poi la vita mia ti prendi,

Ogni gioia de' miei di.

PAO.

Dei possenti, ch'ei dispregia,

Deh! v'imploro, il perdonate,

E pietosi ognor vegliate

Sulla gloria de' suoi di.

NEA e CRI.

Dio possente, il tuo perdono

Sugl' ingrati il core implora,

Spandi un raggio, e chi t'ignora

Più brillar vedrà suoi di.

CAL. e FEL.

Il tuo fulmin, Giove irato,

Sulle stirpi inique or piomba,

Degl' infami nella tomba

Fian sepolti i tristi di.

SEV.

Io ti perdo, e senza speme,

Caro oggetto del mio cor,

E celar nel sen che freme

Deggio l'ira e insiem l'amor.

Infedele a' voti miei

Il tuo core a me rapi,

ATTO SECONDO

Mentre ad essa offerto avrei
La mia sorte ed i miei di.

CAL. e CORO Il tuo fulmin, Giove irato,
Sulle stirpi inique or piomba,
Degl' infami nella tomba
Fian sepolti i tristi di.

NEA. e CRI. Dio possente, il tuo perdono
Sull' ingrati il core implora,
Spandi un raggio, e chi t' ignora
Più brillar vedrà suoi di.

(Callistene ed i Sacerdoti si avvicinano a Severo, e gli fanno segno ch' egli è atteso al tempio. Il corteggio si rimette in marcia. Felice, Severo e Callistene s' avanzano alla testa dei Sacerdoti. I Soldati li seguono, e il popolo li segue, mandando grida di gioia, mentre Nearco e Paolina trascinano seco Poliuto.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camere da letto di Paolina.

Paolina sola, quindi **Severo**.

PAO. Pietosi Dei cui noto è il mio timore
A voi soli confido
Il mio duolo, il mio pianto;
Deh! togliete al mio core
La memoria fatale
Che oltraggia l' onor mio, che bandir voglio,
(vedendo Severo)

Ah!... Chi vi diede il dritto
Di varcar queste soglie?

SEV. L' nom s' allegra se morte oppresso il coglie.
Or tutto io so, sì, appresi
Quale austero destin, ohimè! forzata
V' ha a stringere altri nodi.

PAO. Lo sposo da me scelto
L' affetto mio pur meritava... e l' amo.

SEV. Per pietà, non voler ch' io sappia il vero,
Credermi lascia ancora
Innanzi di spirar, che sola morte
E non l' obbligo delle tue promesse,
A renderli infedel sola giungesse.

Seeso appena a questa riva

Tutto amen qui m' appariva
E splendea sereno il giorno
Dell' ebbrezza del mio cor:
D' ogni bene il cielo avaro
A me toglie orror sì caro
E io resto sulla terra
Solo in preda al mio dolor.

PAO. Cruda e tenera memoria
Nel mio sen rinascer sento,

D'ascoltar ohimè! pavento
E dolermi al suo dolor;
Dei pietosi mi togliete
Del passato al dolce incanto
Nascondetegli il mio pianto
Lo scompiglio del mio cor.

PAO.

Qual voto hai posto in cor?

SEV.

Un sol, vederti ancor.

PAO.

Deh! taci, a entrambi il fio

Scontare il ciel farà,

Tu, se tu parli, ed io,

Se pur t'ascolto... oh va!

SEN.

Che! partir deggio ancora?

PAO.

Tu lo devi.

SEV.

Nol poss' io,

Ma tu, ... quel core ignora

Le smanie dell' amor.

PAO.

Se Dio ti desse il dritto

Di leggermi nel core

Non oseresti errore

Nudir si reo...

SEV.

Fia ver?

PAO.

Che dissì?

SEV.

Oh mio piacer!

PAO.

Oh turbamento!

SEV.

Oh istante di piacer!

PAO.

Io stessa mi tradia.

SEV.

Lasciami in tal pensier.

Non vedi, ohimè! che oppresso il cor

Soccombe e cede al suo dolor;

Me per amore o per pietà

Nascondi almen tal verità;

Lascia a quest' alma il sol pensier

Che la richiami al suo dover,

Che il mio coraggio, il mio vigor,

Da suoi rimorsi affidi il cor,

Ah! per morir bastar dovrà

Si rio dolor, deh parti, va,

Per sempre ohimè! lontan da me!

PAO.

Non vedi ohimè! che il tuo rigor

Mi spezza e squareia a brani il cor,

E senza speme ognor così

Nel duol trascino i mesti di,

Or sin la speme è tolta a me

Di rivederti, parlar con te.

Ma tu lo chiedi ed obbedire,

Da te crudel lontan morirò;

Ah per morir bastar dovrà

Si rio dolor, lontan da te,

Lontan da te, morirò d'amor.

PAO.

Trovar possa Severo

Per così rio dolor,

Una dolcezza almen

Degno del suo valor.

SEV.

Ah possa il ciel contento

Del duol che mi destina

Colmar di lieti giorni

Poliuto e Paolina.

PAO.

Non vedi ohimè! che oppresso il cor

Soccombe e cede al suo dolor,

Me per amore o per pietà

Nascondi almen tal verità,

Lascia a quest' alma il sol pensier

Che la richiami al suo dover

Che il mio coraggio, il mio vigor,

Da suoi rimorsi affidi il cor,

Ah! per morir bastar dovrà

Si rio dolor, deh parti, va,

Per sempre ohimè! lontan da me!

SEV.

Non vedi ohimè! che il tuo rigor

Mi sprezza e squareia a brani il cor,

E senza speme ognor così

Nel duol trascino i mesti di,

Or sin la speme è tolta a me

Di rivederti, parlar con te,

Ma tu lo chiedi ed obbedire,

Da te crudel lontan morirò,

Ah per morir bastar dovrà

Si rio dolor, lontan da te,

Lontan da te, morirò d'amor.

*(alla fine Severo esce per la porta a dritta: Paolina cade an-
nientata sopra un sofà, e si leva vivamente nel punto che
Poliuto entra favellando seco stesso per la porta a sinistra.)*

SCENA II.

Paolina e Poliuto.

PAO. È Poliuto!... il consorte!...

POL. Error funesto!
Menzogna orrenda! mia ragion ne freme,
E s' irrita il mio cor.

PAO. Donde quel tetro
Sguardo e il represso sdegno?

POL. A fare omaggio
Al proconsol crudel, colà nel tempio
Un sacrificio si prepara.

PAO. Il padre
A me il diceva, e vi sarei noi tutti,
Me seguir non vorrai?

POL. Che onore io presti
A' stolti Dei, che la follia sublima?
Io che il vessillo segno
Della croce trionfante!

PAO. Io son che prego!

POL. Dio me lo vieta.

PAO. Ah! se tu m'ami o crudo...

POL. Che! se t'amo! oh martoro!
Io men di Dio, ma più di me t'adoro,
Mio sol tesoro – mio ben supremo
Mi sei caro più di me stesso
E Dio sol divide con te,
L'amor mio la mia fè!
Io comparir nel tempio,
Là dove corre ognun
I falsi Dei servir,
I tuoi... no, pria morir!

Tu piangi, ah! perdono.

Ohimè dell'armi avea contro la morte
E non contro il tuo pianto; tu lo vedi,
T'amo più di me stesso
E forse come Dio!

SCENA III.

Poliuto, Paolina, Felice.

FEL. Figlio!... quel pro' guerrier, quel fido amico,
Quel Nearco...

POL. Finisci.
FEL. È un traditore,
Un ribelle, un cristian.

POL. Ah! no, t'inganni.
FEL. Lo afferma ei stesso; ad un novello alunno
Battesmo ei compartia, ma ancor s'ostina
Il suo nome a celar.

PAO. Pe' ciechi adunque
Non vi sarà perdon?

FEL. De' numi all'ara
Condotta in sacrificio, in fra i tormenti
Ei svelerà il suo complice; deh fuggi
Un tant' orrore, e dall' altar lontano...
Tu... suo amico.

PAO. Deh fuggi, io prego.

POL. Invano.

*(Paolina si allontana con suo padre gettando su Poliuto uno
sguardo supplicante scongiurandolo a non seguirla, poi leva
gli occhi al cielo con gioià vedendo ch'ei rimane)*

SCENA IV.

Poliuto solo.

Andrò nel tempio loro,
Ognor con te sarò;
Oh Dio! che mi contempli,
Che guidi i passi miei,
Dal tuo voler chiamato
Signor a te verrò.

L'istante è omai venuto,
 Mi chiama e ispira Iddio,
 Dell'amistà degg'io
 Dividere il sospir.
 Andiamo, dei crudeli
 L'istante ad affrettar.
 Andiam i falsi Numi
 Uniti ad atterrar.

(parte)

SCENA V.

Tempio di Giove, dove si giunge per una lunga scala elevatissima.
 Vicino al tempio bosco sacro.

Callistene e i Sacerdoti escono dal tempio portando i tripodi, i vasi sacri e le immagini degli Dei, che situano sui gradini che conducono al tempio. Il Popolo esce dal bosco sacro. Si accende il fuoco sui tripodi. Poi **Felice**, **Severo** e **Paolina**. Indi **Nearco**.

CORO DI SACERDOTI E POPOLO

Signor del fulmine,
 Se irato sei,
 La terra fremere
 E in ciel gli Dei
 Vegg'io tremar.
 Supremo giudice
 E spaventoso,
 Mai pel colpevole
 Non sei pietoso,
 Dolce e clemente
 Per l'innocente.

(escono Felice, Severo e Paolina. I Sacerdoti e le fanciulle portano corone d'ulivo, ornano l'altare di ghirlande di verbena e di bandelle sacre. Il sacrificio incomincia. I giovani Sacerdoti presentano ai sacrificatori i vasi sacri e le tazze per le libazioni. Altri fan bruciare dell'incenso. Si conducono le vittime. Il Sacerdote prende la focaccia e la prepara di sopra dell'altare. Ei gusta il

vino e lo dà a gustare agli astanti che lo circondano. Ad un cenno del Sacerdote i Sacrificatori immolano la vittima che vien recata sull'altare, ove gli aruspici vengono ad esaminare e consultarne i visceri. Terminato il sacrificio, il Sacerdote si lava le mani, recita le preghiere consacrate e fa le ultime libazioni)

CORO DI DONNE Signor del mondo

Per te fecondo
 E il suolo e il mar,
 Odi dal cielo
 Il mio pregar.
 Tua man corona
 Flora e Pomona,
 Per te si veste
 L'arista d'or,
 Che a noi ritorna
 Tributi ognor.

CORO DI SACERDOTI (mostrando la statua di Giove)

Signor, ti vendica,
 L'audacia atterra
 Di questi perfidi
 Che a te fan guerra,
 E per l'inferno
 O Giove eterno.
 Morte all'empio
 Che non piega
 Al tuo cospetto,
 Sia proscritto,
 Maledetto.

(vien condotto Nearco)

CAL. A' piedi tuoi, proconsole,
 La vittima si trae.

SEV. In che fallia?

NEA. Il suo Dio venerar gli è dato a colpa.

SEV. Adoratelo in cor, ma nulla appaia.

Le leggi a questo patto
 Proteggono i cristian.

FEL. Ma il suo ardimento
Sorpassa ogni confin, e in mezzo a noi
Cerca novelli acquisti.

Ieri ancor, su rispondi!
Qual fu il nuovo cristiano?

PAO. (Io fremo, io gelo!)

SEV. Del tuo Signor in nome il chieggo, parla,
O fra i tormenti...

NEA. Nè tu, nè i tuoi carnefici, (freddamente)

E esperti assai ne avete,
I falsi Dei possanza
Hanno tanta per voi
Che tradisca un cristiano a' giuri suoi.

SEV. Che! dei Numi il santo amore
Più non ti parla il core!

CAL. e SAC.
Il suo nome!

PAO. (Oh ciel! d'angoscia
Io già sentomi mancar!)

CAL. Ah! la morte ci salvi
Da cotanta empietà. Volate, e al ferro
Sia tratto del carnefice...

POL. (esce dal tempio e comparisce sull'alto della scala)
Fermate!

PAO. Oh ciel!

POL. Dunque chiedete
Il suo complice voi? (avanzandosi)

CORO Ebben!

POL. Io il sono!

PAO. (Cielo, io muoio di terror!)

TUTTI Cielo! fia desso!

Egli...

POL. Io stesso!

SEV., FEL., CAL., SACERDOTI e POPOLO

Fino in grembo al santuario
La bestemmia egli disserra
Di spavento empie la terra
Ed il cielo il soffre ancor!

Giusti Dei, ch'ei tanto irride,

Deh! mostrate il vostro sdegno,
A colpir sì reo disegno
Scenda un strale punitor.

PAO. (Giusto Dio! deh, tu il proteggi,

Tu disgiombra il rio disegno,
A placar cotanto sdegno
Manda un raggio di favor.)

POL., NEA. Santa luce alfin m'accende,

Alta possa il cor mi serra;
Io m'involo dalla terra,
Io disfido strage e orror.

L'onda sacra del battesimo,
Della fede emblema è segno;
M'avvicino al divin regno,
Dà la palma al vincitor.

FEL. La sua morte ha segnato egli stesso.

PAO. Ah crudeli!

FEL. Il traete...

CAL. Obbedite...

PAO. Deh! mio padre, m'ascolta, o con esso
La tua figlia pur danno a morir.

TUTTI Egli è reo!

PAO. (a Cal.) Oh! per esso t'imploro,
Crudo ognora sarà quel tuo petto?

FEL. Che far posso?

PAO. Dar tregua ai sospir.

Ah! pietade, m'ottieni

Di Severo il favor.

SEV. Oh! ciel, m'ispira,

POL. Oh! eccesso di vergogna!

Lor domandar mia vita! sorgi, ah sorgi!

PAO. Grazie! Numi del ciel, prendete voi
La sua difesa.

POL. Inutil speme e vana!

I Ntuoì umi son nulla,

E sotto i colpi miei

Cadete, o stolti Dei.

(rovescia gli idoli, i vasi sacri, che sono a dritta, a sinistra, e li calpesta)

TUTTI Oh! delirio, o furor!

Nero giorno d'orror!

PAO. Ah! che facesti!

POL. Il mio dover.

TUTTI (a Sev.) Tu sei

Duce e signor, tu vendicar ci dei.

POL. (con entusiasmo)

Credo in Dio re del ciel, della terra

Dio possente che adoro e pavento,

La mia destra trionfante v'atterra,

Stolti Dei che la creta formò.

Io di morte sol bramo il momento

Del martirio sospiro alla festa,

Già l'alloro ai vincenti s'appresta,

Al suo seno già Dio mi chiamò.

PAO. Tetra doglia nel sen mi fa guerra,

Ei respinto è dal ciel, dalla terra.

A chi posso drizzare il mio voto?

A te Dio che lo sposo adorò!

Se ti è dato calmar la tempesta

E strapparli al destin che s'appresta

Al tuo soglio col core devoto

Io prostrarmi, adorarti saprò.

SEV. Tetra doglia nel sen mi fa guerra,

Segnar deggio io medesimo sua sorte,

E la prece che amore diserra

Il mio petto ascoltare non può,

La speranza, ei m'ha l'anima rapito;

E vorria pur sottrarlo da morte,

Ma all'onore de' numi tradito,

Al dover rifiutarmi non so.

NEA. Credo in Dio re del ciel, della terra

Dio possente che adoro e pavento,

La mia destra trionfante v'atterra,

Stolti Dei che la creta formò.

Io di morte sol bramo il momento

Del martirio sospiro alla festa,

Già l'alloro ai vincenti s'appresta,

Al suo seno già Dio mi chiamò.

TUTTI GLI ALTRI

Dei d'Averno sorgete e alla terra

Involate la stirpe funesta,

Già la fiamma ed il ferro s'appresta

Contro gli empî che il cielo dannò.

FEL. Ch'ei riconosca

I nostri Dei, ognun li adori, o muoia.

(fa un cenno ai Sacerdoti che lo conducano al suo loco)

POL. Io son cristian.

PAO. Dove il traete or voi?

CAL. Alla morte.

POL. e NEA. Alla gloria.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Interno dell'appartamento del governatore d'Armenia. Felice è seduto presso una tavola, Paolina è inginocchiato presso di lui.

Felice e Paolina.

FEL. Pronunziato è il decreto: ogni cristiano
È reo.

PAO. Non ascoltar per lui
Questa cruda sentenza, o padre mio,
Pe' numi il prego.

FEL. I numi invan reclami
Se il suo morir domandan essi a noi.

PAO. In nome del monarca
Che qui tu rappresenti...

FEL. Augusto il dannava
E quest'oggi Severo
Farà seguire i suoi decreti.

PAO. È desso!

SCENA II.

Severo e detti.

SEV. Il popol freme e mormora, credendo
Che in onta a vostra fede
Spergiuro magistrato, il reo far salvo.
Sia pur vostro pensier.

FEL. Lo senti!

SEV. Ei vuole

La sua vittima.

PAO. E il vostro onesto zelo
A reclamarle viene?

SEV. Oh ciel!

PAO. (a Fel.) Ma d'una figlia
Voi pregherete al pianto.

FEL. L'Imperatore, i numi
Son più che tu non sei.

PAO. Tu mi vi spingi, inorridir ne dèi.

(gettandosi ai piè di Severo)

Si, per la fè giurata

Pel tuo primiero amor

Perduta, disperata

Imploro il tuo favor:

Si, di colui che m'ama

Piangendo io cado al piè,

Ch'ei sol potrà mia fama,

Salvar lo sposo a me.

FEL. Alzati, il mio furor
Tutto cadrà su te.

SEV. Paolina pel suo sposo
Pietade chiede a me.

Tu il brami? ebbene contar su me tu puoi,
Io diffendo Poliuto e i giorni suoi.

PAO. O puro affetto e santo
O degno e nobil cor,
Per te, per te soltanto
Sarò felice ancor.

SEV. Mercede a lei s'appresti!
Consoli il mesto cor
La stima sua mi resti
Almen nel mio dolor.

FEL. La vittima ei diffende
Approva un tanto error,
E verso il ciel si rende
Malvaggio e traditor.

SEV. Sì, venite e soltratto
Sia Poliuto alla morte, il dissi, il voglio.

FEL. Io non v'assento. No.

PAO., SEV. Chi! voi?

FEL. Io sì, che solo
Comando in questo lido

Che son di te più fido,
A Cesare, all' onor.

Un bando oggi dettai
Che invan franger presumi,
Ch' io stesso publicai
Per onorare i Numi,
Passar dalle ritorte
Denno i cristiani a morte...
Fossé mia figlia istessa...

SEV. E questo giuramento
Terrete voi?

FEL. A prezzo del mio sangue
Imito i lor costumi,
Pel suo Dio muoion essi, io pe'miei Numi.
Lor voce immortale
Di zelo m' accende;
I Numi egli offende
Non merta pietà.
Il chiestomi rito
Per me sia compito
Che serve a giustizia
Rimorsi non ha.

PAO. Consorte fedele
D' un miser credente,
Io chiedo piangente
Solliievo, pietà.
A tanto dolore
Si pieghi il tuo core,
E il cielo col padre
Placato sarà.

SEV. Ribelli alle leggi
Quel ferro che ho stretto
De' cieli al cospetto
Per lei pugnerà.
Ad essa secondo
Io sfido col mondo,
Il popolo i Numi,
La tua crudeltà. *(si senton grida al di fuori)*

Coro Morte ai cristiani! morte!
Al fuoco i figli lor!

FEL. Udite queste grida?
SEV. Io troverò dell' armi...
FEL. Che al tuo cor volgeranno i tuoi soldati.
PAO. Dunque crudel più ch' ei nol sia, saresti!
Ah mio padre, mio padre!
FEL. Io posso ancora
Ritornarti lo sposo.
In onta a' suoi delitti, alle minacce,
Ch' ei rinneghi il suo culto, ed io l' assolve;
Che si pentisca e salverò i suoi giorni,
Ma da te spinto a' nostri Dei ritorni.
PAO. Ah! io volo.

Consorte fedele
D' un miser credente,
Io chiedo piangendo
Solliievo, pietà.

A tanto dolore
Si pieghi il tuo core,
E il cielo col padre
Placato sarà.

SEV. Ribelle alle leggi
Quel ferro che ho stretto
De' cieli al cospetto,
Per lei pugnerà.
Il chiestomi rito
Per me sia compito,
Che serve a giustizia,
Giustizia non ha.

SCENA III.

Sotterraneo vicino al circo.

Poliuo solo seduto su un banco di pietra, destandosi.

Sogno delizioso!
Ond' è mosso il mio cor, era Paolina!
Sì, lei che ho veduta
Sopra una nube d' or salire al cielo;

Ed entrambi prostrati
 A' piedi dell' Eterno,
 Sarà il tuo nome, il mio, mia la tua vita,
 Mi diceva, oh ventura!
 Celeste amor! e da lontano udia
 Una santa armonia
 Ripetevano i cieli uniti ognor.
 Ah! non è questo un segno,
 Que' canti io sento ancor.
 Sino a me risuonar, Dio de' cristiani,
 Cui la preghiera ogni devoto inchina,
 Deh chiama a te, deh chiama a te Paolina.

SCENA IV.

Paolina e detto.

PAO. Oh che vedo! il mio sposo, Poliuto!

POL. Ah! pregavo per te.

PAO. Salvar voglio i tuoi giorni.

POL. Io l' alma tua!

Ti vidi illuminata
 D' una celeste fiamma.

PAO. Che parli, sciagurato,
 Bramar che ardisci tu?

POL. Ciò che ottener vorrei col sangue mio.

Signore, dall' amor vostro
 È mestier ch' io l' ottenga; virtuosa
 Ella è troppo per non esser redenta,
 Nel suo bel cor hai troppi doni sparti
 Per non creder in te, e non amarti.

PAO. Poco è per te, lasciarmi
 Che pur mi vuoi sedurre.POL. Poco è salire al ciel,
 Guidartivi vogl' io.

PAO. Vane illusioni.

POL. Celesti verità!

PAO. Accieciamento strano!

POL. Funesta cecità!

PAO. Per te della sposa – la prece ingegnosa
 D'un prence, d'un padre – ammansa il furor.
 La fede riprendi – de' Numi ch' egli ama,
 E al sen ti richiama – e arridi al mio cor.

POL. Che vita mutata – salvata o rapita,
 Se il Dio de' redenti – ti dona il favor.
 O Dio ch' ella ignora – o Nume che adoro,
 Discendi, t' imploro – e parla al suo cor.

I beni terreni – son nulli per me,
 Perché mi sei cara – io piango su te.

PAO. Ma pensa alla legge – che ti colpirà.

POL. Quel Dio che mi regge vigor mi darà.
(in questo momento s'ode un' armonia celeste ed un raggio luminoso traversa la caverna)

PAO. Portento improvviso – eterno splendore.
 Infiamma il mio core – arride il mio sen.

POL. Io spero e pavento!

PAO. Il giorno splendè.

POL. Celeste vittoria! – tu dunque vuoi pur!

PAO. La morte e la gloria.

POL. Ah forse s' illude quest' alma in sua fe!

PAO. Quel ciel che si schiude – risponda per me!

POL. I giorni più ameni – s' annunzian per te.

Ah dunque è ver, il mio timore è vano,
 La fede brilla per te;

Per mano d' uno sposo, sii cristiana,

E la mia voce ti dischiuda il ciel.

Alzati, Dio che ci riunisce,

A entrambi serba la stessa sorte,

E d' or moviamo insieme a gloria, a morte.

PAO. e POL.

O santa melodia – concenti di piacer,
 Rapite l' alma mia – rapite il mio pensier,
 Sprezziam terrene cose – cristiani della fe!
 E Dio che in ciel ne attende – che ne domanda a se.
(vengono delle guardie che vogliono separarli, ma Paolina non vuol lasciarlo ed escono ambedue abbracciati, le guardie li seguono)

SCENA V.

Vasto peristilio che conduce al circo. Si scorge in fondo un'inferrata, una parte del circo, i suoi gradini coperti di spettatori, la loggia del Proconsole e del Governatore e nella parte inferiore le caverne sbarrate di ferro, ove son chiuse le belve.

Una parte del popolo guarnisce già l'immenso anfiteatro un'altra parte si precipita nell'arena cercando posto.

CORO A noi vuolsi ed il giuoco e la festa...
Tratti a morte sian gli empi cristiani,
Alle belve la stirpe funesta!
Fian straziati que' perfidi a brani!

(frattanto Felice, Severo, e i Littori sono entrati per le porte a dritta del peristilio. Callistene e i Sacerdoti entrano per la sinistra)

CAL. Al popolo impaziente
Lo spettacolo si de': signor, fia danno
Tal ritardo ai piacer.

SEV. A' pianti suoi
Non cedeva Poliuto?

FEL. Ancor la figlia
Non ritornò.

CAL. Troppo è l'indugio or lungo.

CORO Alla morte i cristian, cominci il ludo.

CAL. A te Governor, omai s'aspetta
La sentenza emanar, favella!

FEL. *(monta la tribuna)* Esposti

A' feroci leon fiano i cristiani
Nella colpa ostinati, e quei pur anco
Che l'infame credenza
Dividono con lor.

CORO Son qui, li mira.

SCENA VI.

Poliuto e Paolina vestiti di bianco, condotti
dai Littori in mezzo al Circo.

FEL. Giusti numi!

SEV. Oh terror! Paolina!

FEL. Ah! figlia.

Che imprendere mai tu ardisci.

PAO. *(freddamente)* Il mio dovere

La sua fede, il suo nume è pur mio,

La sua morte divider degg'io.

TUTTI Tu.

PAO. Ferite!

CAL. Oh bestemmie! l'udite.

SEV. *(alla tribuna)* Oh v'inganna ella il fatto inventò!

CAL. La tua impresa - è de' Numi a difesa
Non degli empi.

SEV. Parlarle qui vo', *(Pao. si appressa)*

Dei tuoi doveri

Innocente olocausto e che tu muori?

PAO. Senza tremar, nè impallidir.

FEL. Oh figlia,

Oh Paolina!

SEV. Tu muori

Da sposa.

PAO. Da cristiana

CAL. Oh rabbia!

SEV. Ah m'odi,

La mia prece ah ti vegga cangiata

Non per me che rinunzio al gioir,

Ma se cade una figlia adorata,

Manda il padre l'estremo sospir.

PAO. e Ah! In cielo, in terra - Accolti insiem,

POL. Per te, pel padre - Pregar saprem.

CORO Per noi vuolsi ed il giogo e la festa!

Tratti a morte sian gli empi cristiani.

CAL. (insieme al Coro)

Alle belve la stirpe funesta

Fian straziati que' perfidi a brani,

FEL.

Io ti perdo mia figlia adorata

Nulla puote sottrarti al martir,

E il mio crudo dover l'ha dannata

A versare l'estremo sospir.

CAL. Che più si tarda?

SEV.

Ah crude!

PAO.

O Dio clemente!

Sul padre mio, su lui tu vegli ancora.

POL. Io son pronto.

CORO

S'affretti il supplizio.

Oh come io posso

A morte sostenerti (s'odono di fuori le

E questo udite

trombe)

Il segnal delle pene.

CORO DI CRISTIANI DI DENTRO

Gloria a te nostro padre

Per te volerò a Dio,

Noi diamo eterno addio

Al mondo, al suo gior.

POL. (a Pao.) I cristiani odi tu?

PAO.

A Dio sia gloria.

CAL. e POP. L'esponete ai lion.

SEV. e FEL.

D'un padre, oh cielo!

Rispettate il dolor;

POL., PAO., O santa melodia

NEA. e CRI. O lieto suon divino

Per te l'alma s'india,

E vola inverso al ciel.

Andiam cristiani eroi,

L'istante è omai vicino

Che Dio concede a noi

De' suoi diletti il vel.

CORO DI SAC. Giudice fiero

Ed implacabile

Contro il colpevole

Inesorabile,

Dolce e clemente

Per l'innocente.

Morte all'empio

Che non piega

Al tuo cospetto

Sia proscritto

Maledetto.

CORO DI CRI. Gloria a te nostro padre

Per te volerò a Dio

Noi diamo eterno addio

Al mondo, al suo gior.

CORO DI POP. Alle belve la stirpe funesta

Fian straziati que' perfidi a brani.

(I Littori precedono. I cori han condotto in mezzo Nearco e molti cristiani, che circondano Poliuto e Paolina. E durante il coro, i custodi delle belve si tengono vicini alle inferiate: ove son esse rinchiuse pronti ad apprirle. — Al cenno di Callistene, il popolo ch'era ancora nel circo, sen fugge spaventato. — Severo trae la spada e vuol porsi innanzi a Paolina, ma suo malgrado è respinto dai soldati. — I custodi aprono alle belve. Gli spettatori mandono un grido Felice si copre il volto, e cade privo di sensi. Tutti i Cristiani si porgono in ginocchio. Paolina si precipita fra le braccia di Poliuto, che solo in piedi attende la morte. Un ruggito tremendo si ascolta. I lioni si slanciano contro di loro. — Cala il sipario.)

FINE.

